

Tra uomini e bestie: transiti e distanze

L'isola dei topi di Alberto Bertoni, Einaudi, 2021

di Luigi Cannillo

Dalla zoologia all'etologia all'ecologia: il rapporto tra uomo e animale è andato sviluppandosi a livello teorico costruendo nuove sensibilità e suggestioni e coinvolgendo scienze e forme espressive diverse: in letteratura da Esopo a Shakespeare, da Melville a Anna Maria Ortese. In un recente intervento in Rete Eugenio Lucrezi ha osservato: "L'animale non soltanto ci circonda, ci abita [...]. E abita regni del mito ancestrale e dell'immaginazione collettiva nella stessa maniera in cui tiene solido possesso dell'anatomia e della fisiologia del nostro corpo con naturalezza." Il mondo della letteratura ha sottolineato variamente il carattere degli animali come metafora della natura umana o attraverso la creazione di creature antropomorfe, ma l'immagine e la presenza degli animali è divenuta indispensabile anche nel cinema, in particolare nei film di animazione e fantasy. In poesia la bianca pollastra e la capra di Umberto Saba, l'allodola di Antonia Pozzi, il merlo di Montale, le civette di Giampiero Neri sono solo ad alcuni esempi del Novecento italiano. Gli animali in versi sfuggono a un facile ricalco dell'impostazione evoluzionistica o a uno specismo scontato. Più di frequente diventano, ciascuno secondo la propria identità, complici o compagni di strada, metafore, rispecchiamenti o rovesciamenti.

L'isola dei topi di Alberto Bertoni (Einaudi, 2021) è un raccolta di poesie particolarmente articolata e ariosa, con richiami e rimandi fra le diverse sezioni. Tra i suoi motivi principali le memorie personali e famigliari, il legame con il territorio di origine e la relazione con gli altri luoghi, la ricerca di senso, la visione affascinata e allo stesso tempo disincantata dei fenomeni naturali. Gli animali rappresentano sotto diversi aspetti un filo rosso rintracciabile in tutte queste tematiche. Già in apertura della raccolta la prima sezione annuncia nel titolo "Alberi e bestie". L'immagine ricorrente delle tane (in altri momenti saranno i nidi) evoca luoghi di dimora e protezione, di esistenze sotterranee agite da micromeccanismi e legami invisibili, evidenziati dalla linea sotterranea di allitterazioni, assonanze e anagrammi: tane/trame/tarme. E anche una identità, una consapevolezza del profondo e dei suoi aspetti perturbanti. Le suggestioni derivano anche dal racconto *La Tana* di Franz Kafka. Allo scrittore praghese e alla sua galleria di intrecci tra umano e animale si possono ricondurre anche *La metamorfosi*, che è il titolo della prima poesia della raccolta – e, in riferimento specifico alla sezione finale e al titolo del libro, anche il racconto *Josephine la cantante* o *Il popolo dei topi*, altro capolavoro dello scrittore praghese.

Nel bestiario contemporaneo di Bertoni appaiono nella prima sezione, con diverse funzioni, animali domestici e addomesticati, cani e soprattutto gatti e cavalli, insieme ad altri più selvatici, scoiattoli, cervi, cinghiali, tassi, balene, foche, alligatori. Ritroviamo specie comunemente commestibili: agnelli vitelli e polli. Nei versi volano farfallette, passeracei, aquile, corvi e colombi e ronzano insetti, api, tafani. In qualche caso è solo un particolare a spuntare, musì al fotofinish, altre volte la presenza degli animali viene evocata dalle loro tracce, dal loro odore. Perfino le nuvole sembrano assumere le sembianze di animali o di parti del loro corpo. La loro identità può avere la funzione di correlativo oggettivo: "il millepiedi che non sa/ come si accoglie un'alba/ dalle parti del muro/ rasente lo zoccolo duro/ anche volendo far comunità./ darsi una regola, costruire un'idea/ qualunque di futuro." Gli animali ci consentono di osservare le leggi di appropriazione di un territorio, "colombi contro taccole", e di porci con ironia quesiti legati al regime alimentare nei versi di "Per un'amica vegana".

La presenza animale si acuisce ulteriormente come *climax* e sigillo nella parte finale, prevalentemente dedicata ai topi con le suggestioni del romanzo grafico *Maus* del fumettista Art Spiegelman che nella forma di fumetto allegorico rappresenta le diverse identità nazionali attraverso gli animali (gli ebrei come topi) e da letture sulla *Shoah* alla quale si riferisce il titolo della sezione, *Was war* (ciò che è stato), come citazione di Paul Celan che definisce in questo modo, senza nominarla esplicitamente. Lo stesso titolo della poesia eponima della raccolta, contenuta in questa sezione, rimanda a luoghi fisici realmente esistenti, l'isola greca ma anche quella, a noi più vicina, dell'arcipelago toscano, regno dei roditori. Nel corso della sezione la metafora assume diverse valenze, e d'altra parte i topi sono sì presenti nelle scene di romanzi e film come massa invadente e portatrice di malattie oltre che di ribrezzo (come nel romanzo *La peste* di Albert Camus o nel film *Nosferatu* di Werner Herzog), ma anche presenti nell'immaginario come creature piene di grazia e ingegno, da Micky Mouse a Ratatouille. Nei versi di Bertoni la figura del roditore è legata piuttosto a una oscillazione tra perturbamento e ammirazione. Un forte rispecchiamento si verifica già nella prima poesia della sezione: "Nello specchio stamattina ho visto/ un sorriso che non conosco// Mi sono insaponato/ ho lavorato di rasoio/ e alla fine ho ridato faccia d'uomo/ al topo di cenere che sono,/ i baffi vibranti sul naso,/ gli occhi due buchi senza fondo/ e le labbra aperte sugli spigoli/ della chiostra di dentini dove esplodo/ il mio squittio di primo buongiorno// [...]". Da questo improvviso "giuoco di ruolo" onirico il riflesso si riverbera nelle poesie

successive in altre osservazioni e suggestioni, dalle esperienze dell'infanzia dell'adolescenza con “un autunno di topi nel pensiero”. E ancora, troviamo l'agguato di un topo temerario, un altro che fugge “con passo furtivo/ nel sottosuolo”, o chiuso nelle tane di un altrove, o una sovrapposizione tra immagine del diabete e topo reale tra i tavoli del ristorante. E ancora un autoritratto, “Alberto modenese odierno/ tutto fuor che santo// Laico, disancorato, vuoto/ e oggi vero topo/ lanciato in uno slalom/ sul bordo”. I topi scorrazzano sulle rive del laghetto, le pantegane tra le canne, quelli di Salonicco dormono “padroni assoluti di quel mondo”/ e presto anche del nostro”, a Parigi “in un nucleo organizzato/ di lotta e di pensiero” in un anniversario del '68 di fronte al disastro degli ideali degli umani. Si tratta di un vero e proprio mondo parallelo, non necessariamente né immediatamente minaccioso, rispetto al nostro status di “topi benestanti.” Un mondo che emerge con tutta la sua potenza e la sua latente pericolosità anche nella prosa conclusiva, scritta durante il recente periodo pandemico di “un contagio che rimane a tutt'oggi misterioso e ancora privo di orizzonte e di utopia”: durante i lavori di ristrutturazione di un'area sarebbero fuoriuscite orde di topi che vivevano in tane chilometriche nel sottosuolo e che ora potrebbero prepararsi all'attacco del consorzio umano. I topi delle poesie appaiono già onnipresenti, ribattuti in versi in sequenza: “se avrà mai faccia da topo/ guardato in faccia un topo/ soddisfatto di un topo il terrore”. O esaltati in assonanze, allitterazioni, cambi di vocale, nuovi bisillabi: tipo, occhio, capo, pronto; anche in sequenza: topo-capo-coro-loro, morto-mondo, vuoto-topo-bordo; con assonanze distruttive: topo-morto: o espansive: topo-mondo.

Un ulteriore tassello nel lavoro poetico di Bertoni è costituito dall'*Autobestiaro (2013-2022)* pubblicato nella Collana “La Gialla Oro” per Pordenonelegge con Samuele Editore (2022), che prende il suo titolo dal nome di un cavallo da corsa citato da Charles Bukowski. Anche qui insieme ai topi incontriamo lupi, ostriche e rane, cani e gatti, merli, bisce aironi, gabbiani, salamandre, in poesie accumulate a partire dal 2019, con qualche variazione da eventuali testi precedenti, in pochi casi con estratti dalla stessa *Isola dei topi*, concentrando così nel Bestiaro “animali che popolano la nostra vita, ma anche il nostro immaginario”, come riportato nel risvolto di copertina.

Giorgio Agamben nel suo *L'aperto – L'uomo e l'animale*, Bollati Boringhieri, 2002, sottolineava già, nella evoluzione del rapporto tra i due elementi che convivono nel regno naturale, il progressivo “divenire umano” del vivente e lo sviluppo di una nuova sensibilità dell'umano stesso nei confronti del “non umano”, sia come cesura della specie animale separata da quella umana che come elemento che sopravvive anche al nostro interno. Genere umano e genere animale si trovano a convivere anche nelle forme di conflitto che riguardano la presunta superiorità di una specie rispetto all'altra e le diverse forme di etica ecologica e alimentare. La posizione occupata dalle specie è in progressiva evoluzione, e con questa, una nuova attenzione a riguardo. Le poesie di Alberto Bertoni ne rappresentano, con l'empatia e al tempo stesso con l'ironia dei versi, una percezione. Una occasione propizia da cogliere per gli “umani”.